

Gangor

Una storia vera in India

Gangor

Regia di Italo Spinelli
Con Adil Hussain, Samrat Chakrabarti, Priyanka Bose
Italia, India 2010
Istituto Luce
**



Esordio nel lungometraggio di Italo Spinelli, già organizzatore culturale e profondo conoscitore del cinema asiatico, con un film di denuncia su un fatto realmente accaduto a una giovane donna che in una città del Bengala occidentale mostra il seno mentre allatta suo figlio a

un fotografo. L'immagine corre su tutti i giornali e la donna ovviamente cade in disgrazia. Nonostante alcune incertezze di regia e di direzione degli attori, rimane potente la storia e la fotografia per un film italiano assolutamente inusuale. **D.Z.**

Il rito

Studiare da esorcista



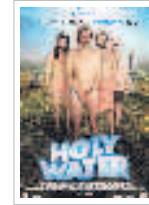
Il rito

Regia di Mikael Hafstrom
Con Anthony Hopkins, Colin O'Donoghue, Rutger Hauer
Usa, 2011
Distribuzione: Warner
**

Seminarista yankee viene a Roma per studiare da esorcista. Troverà un bizzarro maestro nei panni di Anthony Hopkins. Non è un horror, ma un tentativo di fare un film realistico sulla pratica sempre viva degli esorcismi. Maria Grazia Cucinotta dice una battuta, non memorabile. **AL.C.**

Holy Water

Un lago di viagra



Holy Water

Regia di Tom Reeve
Con John Lynch, Linda Hamilton, Cian Barry
Gran Bretagna, 2009
Distribuzione: Mediterranea Prod.
**

L'acqua santa del titolo è quella del paesino di Killcoulins Leap, rinvigorita dal viagra che ci hanno buttato quattro ladruncoli. E la sonnacchiosa Irlanda diventa un paradiso del sesso... Versione buffo-erotica del vecchio *Svegliati Ned*. Divertente. **AL.C.**

Il caso

Salvatores girerà in Lituania «Educazione siberiana» di Lilin

Cominceranno a fine agosto, in Lituania, e dureranno tre mesi, le riprese del nuovo film di Gabriele Salvatores, «Educazione siberiana», tratto dall'omonimo bestseller autobiografico di Nicolai Lilin. Il regista ha svelato nuovi particolari del progetto tra cui la presenza nel cast, tutto di giovanissimi russi, «anche di un attore sessantenne e una giovane attrice inglesi o americani un po' più noti», ieri l'altro sera alla casa del Cinema di Roma. Salvatores lascia per questo film, sceneggiato da Rulli & Petraglia, la sua abituale casa di produzione, la Colorado, per realizzare il progetto con Cattleya (che ha i diritti del romanzo) e Universal.

cesso, molto presa dal suo lavoro; Jules è quella che sta a casa e sogna di avviare attività più o meno improbabili (nel corso del film tenta di diventare una landscape designer, ovvero... un giardiniere, anche se con ambizioni creativo-filosofiche). Hanno due figli, Joni e Laser: la prima è figlia di Nic, il secondo di Jules, ma la cosa curiosa è che entrambi sono stati concepiti attraverso la donazione di sperma... e che il donatore è stato il medesimo. Ovviamente l'uomo è rimasto ignoto. Ma quando Joni ha appena compiuto 18 anni, il 15enne Laser le chiede un favore prima che se ne vada al college e lo lasci solo: visto che è maggiorenne, e può farlo, lo aiuta a rintracciare il padre biologico di entrambi? Joni fa richiesta, e la risposta è spiazzante: il seme da cui sono fioriti questi due bei fanciulli apparteneva a Paul, un rude uomo del West lontanissimo, per gusto cultura e abitudini, da Jules e Nic.

Se i nomi delle due donne vi hanno suggerito qualcosa, non avete tutti i torti: l'assonanza con Jules e Jim, testo sacro sul tema del triangolo, non è forse casuale. Il cuore drammaturgico del film è l'irruzione del super-etero Paul nel mondo gay di Jules e Nic. E senza anticiparvi nulla, possiamo dirvi che almeno una delle due donne proverà per quel bel maschiaccio pulsioni da tempo dimenticate. I ragazzi stanno bene diventa, da un certo punto in poi, una divertente commedia degli equivoci, senza però perdere la propria serietà di fondo.

GIOCO DI SPECCHI

Che consiste, in ultima analisi, in un raffinato gioco di specchi: inserire Paul fra le due donne è un grimaldello grazie al quale l'uomo etero viene scrutinato e «vivezionato» dalle due donne gay, ma anche queste ultime debbono mettere in gioco i propri stereotipi culturali – che esistono, eccome! – alla luce di come Paul vede loro, e il frutto del proprio «dono». Ovvero, i giovanissimi Joni e Laser, gli elementi scatenanti – grazie alla loro curiosità, e ad uno struggente desiderio di paternità – di un gioco dal quale tutti usciranno diversi, e forse arricchiti. Dicevamo del duo Moore-Bening. Difficile trovare due attrici migliori. Julianne Moore non è nuova a ruoli «estremi» (come la pornostar di *Boogie Nights*), quindi la vera sorpresa è Annette Bening, super-mamma e super-moglie (di Warren Beatty) che sembra divertirsi un mondo nel ruolo di «padre» di famiglia; e quando canticchia *All I Want* di Joni Mitchell, è pura poesia. Mark Ruffalo ha la fisicità e il talento giusto per dare a Paul una dimensione vera, non da macchietta. I due ragazzi sono Mia Wasikowska, la Alice di Tim Burton, che è già una star; e Josh Hutcherson, che lo diventerà. ●

Il Casotto 30 anni dopo ... e Citti dal cielo ringrazia

«Tutti al mare» che vede l'esordio alla regia di Matteo Cerami torna a raccontare con poesia una meravigliosa Italia burina e smemorata

Tutti al mare

Regia di Matteo Cerami
Con Gigi Proietti, Marco Giallini, Ambra Angiolini, Vincenzo Cerami, Ilaria Occhini
Italia, 2011
Distribuzione: O1

ALBERTO CRESPI

Sarebbe un grave errore inserire *Tutti al mare* nel mucchio selvaggio di commedie più o meno riuscite, da *Benvenuti al Sud* fino a *Manuale d'amore*, che hanno sbancato il botteghino negli ultimi mesi. L'esordio alla regia di Matteo Cerami, figlio di Vincenzo che qui si esibisce nella doppia veste di sceneggiatore ed attore, è completamente diverso. Per spiegare «cosa» sia dovremmo partire dal finale, dal momento in cui lo smemoratissimo Gigi Proietti si ricorda finalmente i sette re di Roma inserendo però, al posto di Servio Tullio, il nome di Sergio Citti. Un nome che è l'architrave di tutta l'operazione: *Tutti al mare* ripropone a distanza di 34 anni l'idea di *Casotto*, quel magnifico film corale tutto ambientato su una spiaggia popolare del litorale romano. Il produttore Gianfranco Piccioli è ritornato sul luogo del «delitto», ha ricordato la ruggente lavorazione di quel film e ha respirato un'aria nuova, che l'ha spinto a chiamare Cerami e a ritentare l'avventura.

Già rifarsi a Citti è, nel cinema italiano di oggi, un gesto quasi eversivo. Allievo e maestro di Pasolini, Citti era un artista fuori da ogni schema, al tempo stesso sofisticato e barbaro, filosofico e primario. In lui la farsa diventava poesia, e viceversa. La psicologia era bandita: i personaggi dovevano avere pulsioni «basiche», fame sesso paura e bisogni corporali. Cerami padre e figlio hanno tentato di applicare all'oggi questo stile, anche se Matteo, pur esordiente, è già un regista molto più «solido» e quindi paradossalmente meno originale di Citti (ma avrà tempo per trovare una sua via). Il «casotto» diventa un ristorante sulla spiaggia, gestito da Marco Giallini e dalla sua terribile mamma Ilaria Occhini e popolato da un'umanità che si mostra nell'arco di 24 ore, come pesci in un acquario. L'aria nuova è portata dagli stranieri, quelli che lavorano lì e quelli che arrivano portati dal mare: una volta in spiaggia ci andavano i romani, oggi c'è mezzo mondo.

Il film è una consapevole candid-camera, uno specchio offerto all'Italia burina e smemorata. Alterna momenti spassosi ad altri surreali, ma non perde mai il ritmo. Proietti è gigantesco, e il suo duetto con Rodolfo Laganà vale da solo il prezzo del biglietto. Citti, dovunque sia (amava dire: «A me nun me vole né er diavolo né er padreterno»), ringrazia. ●